

Embrioni, il dna conferma lo scambio

► Roma, una donna aspetta due gemelli che non sono suoi
Bufera sul Pertini, cambiato il vertice del centro e nuove regole

► Sono stati rintracciati i genitori biologici dei bambini
Altri due casi segnalati oltre 10 anni fa a Modena e Torino

IL CASO

ROMA All'ospedale Pertini di Roma, centro per la fecondazione assistita hanno scambiato gli embrioni. L'errore è stato lì, confermano gli esami del dna delle coppie sottoposte all'impianto il 4 e il 6 dicembre scorsi. I gemelli che una delle donne aspetta da quasi cinque mesi, sono di altri genitori biologici. Colpa di due cognomi molto simili, colpa dei nomi scritti in corsivo, colpa del lavoro sostenuto nel laboratorio dell'ospedale romano. Certo è che l'intreccio medico-etico-giuridico ora è ancora più complicato da sbrogliare.

LA SPERANZA

In grembo, la donna in gravidanza, porta due embrioni di una coppia che non è, comunque, quella che ha sporto denuncia. Il loro avvocato, Pietro Nicotera, ha comunque annunciato l'intenzione di chiedere i che gli assistiti vengano sottoposti al test del dna per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio sulla paternità dei gemelli attesi dalla coppia vittima dello scambio di embrioni. Altre analisi per sostenere la speranza. Anche perché questa coppia ha eseguito le procedure per la fecondazione un giorno diverso da quello della coppia ora in attesa dei due bambini frutto dello scambio

LE ANALISI

La scienza si scontra con l'emozione e il desiderio di un figlio ad ogni costo. Così, anche in un drammatico puzzle ormai delineato in tutte le sue forme come è questo, c'è chi chiede di mantenere uno spiraglio di luce. I genitori biologici dei gemelli sono stati individuati e avvertiti. «Che si tratti di uno scambio limitato alle due coppie - sono parole del ministro della Salute Beatrice Lorenzin - ce lo hanno confermato le analisi. Per un errore umano provocato dalla quasi omonimia dei cognomi di due pazienti e dalla insufficiente qualità delle procedure di sicurezza e tracciabilità». All'ospedale, le porte del laboratorio sono chiuse, i medici seguiranno le 4 donne ancora in trattamento ma non ne potranno

**IL MINISTRO LORENZIN:
«UN ERRORE UMANO
PROVOCATO DA
OMONIMIA
E NON CORRETTEZZA
DELLE PROCEDURE»**

accogliere di nuove finché l'azienda (dovrebbe passare un mese) non avrà ricondotto a norma l'organizzazione del lavoro e avrà stilato un manuale nuovo per le procedure.

LE NUOVE PROCEDURE

Questo significa che arriveranno codici di identificazione per le coppie e sarà imposto il limite di tre coppie al giorno su cui intervenire. È stato anche nominato un nuovo responsabile del centro, Emilio Pittarelli. «Ho chiesto alle Asl, e in particolare alla Roma B e al Pertini di predisporre immediatamente ulteriori e più stringenti procedure e protocolli per aumentare gli standard di sicurezza» assicura Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio. Unica, in Italia, in cui gli oltre quaranta centri tra pubblici e privati non hanno avuto l'autorizzazione certificata della Regione (la legge sulla fecondazione è del 2004).

Al momento, in Procura, resta aperto il fascicolo senza ipotesi di reato e senza indagati. Aperte anche le ipotesi di comportamento delle coppie coinvolte nel caso. Non fanno scuola neppure gli esempi simili che si so-

no verificati in Usa, tre negli ultimi venti anni. Esiti differenti: si sa che una donna ha deciso di darlo ai genitori biologici, in un altro il giudice ha scelto l'affidamento congiunto, una coppia di New York ha avuto due gemelli di cui uno bianco e uno di colore per un embrione impiantato erroneamente.

I PRECEDENTI

Le famiglie americane hanno deciso di affidare le loro storie a dei libri autobiografici con lieto fine e famiglie allargate. Nel 1996 all'ospedale di Modena una donna che si era sottoposta a fecondazione assistita si è ritrovata, a sorpresa, con due bambini mulatti. Li ha tenuti. Allora, "colpevole" fu una pipetta in laboratorio che era stata utilizzata poco prima per una coppia nordafricana. Venne cambiata la procedura.

A Torino, nel 2004, ci fu uno scambio di materiale genetico: fu uno dei due padri ad accorgersi che la provetta usata nell'intervento aveva il cognome sbagliato. Entrambe le mamme decisero di interrompere la gravidanza.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Cesare Mirabelli

«Nessun appiglio giuridico i piccoli sono della donna che partorirà e del marito»

ROMA «Il pasticcio sta innanzitutto nel fatto che non si può considerare il nascituro come oggetto di rivendicazione. Un nuovo intervento normativo, che preveda un ripensamento complessivo e uno statuto dell'embrione e del nascituro, sarebbe auspicabile». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, non trova appigli giuridici nella legge 40 sulla fecondazione assistita o nel codice civile o penale per risolvere il guazzabuglio (che è anche un vero dramma) dello scambio di embrioni tra le due coppie in cura presso l'ospedale Pertini di Roma.

Intende dire che non ci sono soluzioni? Di chi saranno figli i gemelli che nasceranno?

«In base a quanto previsto dal codice civile, della donna che li ha partoriti e del di lei marito o compagno. Anche la legge 40, nel prevedere l'irrinunciabilità

della maternità e della paternità della coppia che dà il proprio consenso alla fecondazione assistita, porta tutto ciò alle estreme conseguenze».

Vuol dire che i genitori biologici non potranno accampare alcun diritto sui nascituri?

«Potranno provarci, ma solo successivamente alla registrazione dell'atto di nascita dei gemelli. Il padre genetico è l'unico che in sede civile potrà agire per affermare che il genitore è lui. Le indagini genetiche consentono di appurarlo. Ma stabilire la prevalenza tra i due interessi, uno della genitorialità genetica e l'altro della genitorialità di gestazione, che in questo caso si trovano contrapposti, è un compito che spetta al legislatore».

Auspica un intervento normativo sollecito, prima che i gemelli vengano al mondo?

«Non intendo dire questo. Anzi,



La vicenda

L'intervento di impianto il 4 e il 6 dicembre

1 Al Centro per la procreazione assistita dell'ospedale Pertini di Roma sono state sottoposte ad intervento di impianto degli embrioni (in vitro erano stati uniti gli ovociti della donna e il seme dell'uomo) cinque donne tra i 4 e il 6 dicembre scorsi.

A febbraio la scoperta dopo l'analisi sui due feti

2 Intorno alla dodicesima settimana di gravidanza la donna che aspetta i dei gemelli si sottopone alla villocentesi (analisi di una porzione della placenta per scoprire eventuali anomalie): il test rivela che il dati del dna non sono compatibili con quelli della coppia in attesa

Controlli per verificare le compatibilità genetiche

3 Gli ispettori del ministero della Salute e del Centro nazionale trapianti fanno i controlli al Pertini: si decide di analizzare di nuovo il dna delle coppie che hanno effettuato la fecondazione assistita nei primi giorni di dicembre: a confermato lo scambio degli embrioni.



Cesare Mirabelli

«NON SI DEVE INTERVENIRE SULL'ONDA DELL'EMOZIONE O SULLA BASE DI SINGOLI CASI»

ritengo che non si debba intervenire sull'onda dell'emozione o sulla base di singoli casi: si rischia un andamento pendolare che porta a una disciplina in un senso o nel suo esatto contrario. Sarebbe bene mettere sul tappeto tutte le problematiche per garantire la migliore protezione del nascituro. L'embrione non va ritenuto come una cosa nella disponibilità di chi lo ha generato».

Lei parla di due diritti difficili da conciliare. Possibile che, anche alla luce delle recenti pronunce della Corte Costituzionale, non si possa arrivare a una interpretazione della norma che consenta di risolvere il problema in questione?

«Attendo di leggere con molta attenzione le motivazioni della pronuncia della Corte che ha dichiarato l'illegittimità delle norme che vietano la fecondazione

eterologa. Il concetto di genitorialità è andato mutando, basti pensare a quella sociale e affettiva che è insita nelle adozioni. Ma capisco anche il rapporto simbiotico che si crea tra il concepito e la madre gestatrice: è naturale che la signora che sta portando avanti la gravidanza voglia tenere per sé queste creature».

Ma neanche nelle pieghe della legge sulla fecondazione assistita si può trovare una risposta ai dubbi e alle angosce delle due coppie vittime di uno scambio di embrioni?

«Forse si potrebbe portare alle estreme conseguenze la dichiarazione della non modificabilità della volontà: così come la paternità non può essere rinunciata, parallelamente non dovrebbe poter essere neanche rivendicata».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA